Cronaca della lotta operaia e della repressione fascista in Spagna

L'eccidio di El Ferrol

Il 10 marzo scorso la polizia di Franco ha assassinato due lavoratori nella città della Galizia - Erano in lotta per il contratto aziendale - Grazie ad informazioni giunteci da Madrid, ricostruiamo le giornate e gli avvenimenti conclusisi con l'attacco assassino della polizia

Il 10 marzo scorso nella città di El Ferrol, nei pressi della Coruña, capitale della Galizia, la polizia franchista spagnola ha assassinato due operai dei cantieri navali «Bazan» in lotta per il contratto di lavoro. Questo nuovo eccidio di lavoratori perpetrato dai fascisti spagnoli ha provocato una ferma decisa reazione, nell'intera Spagna, da parte dei partiti e delle organizzazioni della opposizione, delle «commissioni operaie», dei lavoratori in centinaia di fabbriche e degli studenti, in quasi tutte le università del paese, con un imponente movimento di lotta contro la repressione e per la libertà. Nei giorni passati abbiamo dato ampie notizie di tale movimento; siamo ora in grado di ricostruire, tramite informazioni che hanno aggirato le maglie della censura fascista e che ci sono giunte direttamente da Madrid, le giornate di lotta vissute dagli operai dei cantieri di El Ferrol, fino al giorno successivo all'eccidio. Da esse emerge nuova testimonianza della fermezza e della capacità d'azione degli operai spagnoli, contro i quali il regime sembra avere ormai solo la mostruosa arma della sanguinaria repressione.

28 febbraio. Seicento lavoratori della «Bazan» di El Ferrol si riuniscono e stilano un documento in cui si chiede la firma del contratto nazionale e non interprovinciale. Inizialmente la direzione si rifiuta di ricevere gli operai che volevano consegnare la richiesta scritta, ma di fronte all'atteggiamento fermo dei lavoratori che in breve diventarono duemila si vede obbligata a ricevere una loro delegazione. Bisogna ricordare che la «Bazan» ha officine, oltre che a El Ferrol, anche a Cartagena e Cadice; la direzione pretende di fare a Madrid le trattative per il contratto, al fine di evitare il contatto diretto fra i rappresentanti operai ed i loro compagni e le pressioni che questi avrebbero potuto esercitare nelle fabbriche. Di fronte a questo atteggiamento, le maestranze di El Ferrol rifiutano di inviare loro rappresentanti alle trattative.

29 febbraio. I lavoratori si riuniscono nella piazza di fronte alla fabbrica per quarantacinque minuti, sotto la pioggia, per sostenere la richiesta presentata il giorno precedente.

1 marzo. Si svolge una nuova riunione degli operai di fronte alla direzione dell'azienda che rifiuta di ricevere la delegazione dei lavoratori.

2 marzo. Ad una nuova riunione delle maestranze intervengono funzionari della Delegazione provinciale del lavoro che minacciano coloro che non vogliono rientrare ai posti di lavoro.

3 marzo. Si attua una sospensione del lavoro e si svolge una nuova riunione. Le maestranze abbandonano la fabbrica per una manifestazione.

4 marzo. Vengono attuate nuove fermate del lavoro. A metà della giornata i lavoratori si riuniscono nuovamente di fronte ai locali della direzione; dodici di essi vengono ricevuti per sentirsi comunicare che la direzione rifiuta l'accordo aziendale, indipendentemente dalla presenza o meno di rappresentanti delle maestranze di El Ferrol alle trattative.

6 marzo. Viene reso noto un documento della direzione in cui si informa che è stato firmato un accordo collettivo interprovinciale per l'impresa nazionale «Bazan». La firma è avvenuta a Madrid.

9 marzo. Nel momento dell'ingresso dei lavoratori nella fabbrica, viene comunicato che sei di loro sono stati sospesi dal lavoro e dal salario e che è iniziata un'inchiesta sulla loro partecipazione alla lotta sindacale dei giorni precedenti. A questo punto, diverse migliaia di lavoratori della «Bazan» e delle imprese ausiliarie, dipendenti da questa, si riuniscono nella piazza di fronte alla direzione. La polizia occupa militarmente la fabbrica. Il direttore si rivolge alle maestranze intimando loro di riprendere il lavoro. Queste rifiutano. Viene allora reso noto un comunicato in cui si proclama la serrata a tempo indeterminato e si afferma che il salario sarebbe stato pagato solo a coloro che non hanno partecipato alla lotta. I lavoratori restano riuniti fino alle 5 del pomeriggio, ora in cui vengono attaccati dalla *policia armada* che fa fuoco contro di loro per disperderli. Nutriti gruppi di lavoratori percorrono allora le vie della città. Un questo giorno numerosi operai restano feriti.

10 marzo. Gli operai si riuniscono nuovamente di fronte ai locali dell'impresa. La polizia apre il fuoco. Due lavoratori, Amador Rey Rodriguez e Daniel Niebla Garcia, vengono feriti a morte, altri due gravemente e molti altri vengono ugualmente raggiunti dal piombo fascista. Immediatamente tutti i negozi della città vengono chiusi in segno di solidarietà con gli operai. Viene dichiarato lo sciopero generale. Si svolge un corteo di donne che è attaccato dalla polizia e dalla *guardia civil*. In serata restano chiusi i bar, i caffè ed i cinema. La città viene occupata militarmente. Molti sono gli arrestati. L'azienda di trasporto che fa servizio fra El Ferrol e La Coruña sospende tutte le sue corse. Anche parte dell'amministrazione centrale della città si oppone alla repressione. Il numero dei feriti è incerto, però si diffonde la notizia che due dei colpiti dal piombo fascista, Eladio Teloy e Julio Aneiros, sono molto gravi. La notizia dell'eccidio si estende rapidamente nel paese e in questo stesso giorno avvengono le prime fermate del lavoro in altre fabbriche. La prima avviene nella fabbrica «Pemsa y Vulcano» di Vigo (Pontevedra), dove le maestranze effettuano uno sciopero per protestare contro la brutalità della polizia ed in segno di solidarietà con i lavoratori della «Bazan».

11 marzo. Centinaia di lavoratori di El Ferrol si raccolgono di fronte alla sede dei sindacati ufficiali, ma vengono dispersi dalla polizia. Alle 10 del mattino vengono celebrati i funerali di Rey Rodriguez; il cimitero è completamente circondato da forti contingenti della *guardia civil*, che impediscono a chiunque l'accesso. Nel recinto possono entrare solo cento delle migliaia di persone che vogliono partecipare alle esequie del lavoratore assassinato. Fra le numerose corone inviate figurano quelle delle maestranze della «Bazan», del popolo di El Ferrol e della famiglia Pillado, molto conosciuta negli ambienti operai della città. In serata viene seppellito, con le stesse misure di polizia, Niebla Garcia. Fra la popolazione, molte persone hanno circolato per le strade durante tutto il giorno con il segno di lutto sugli abiti e i negozi sono rimasti chiusi nella loro quasi totalità. La protesta continua, lo sciopero non viene interrotto, nonostante che forze militari controllino la città. Da El Ferrol la protesta si estende rapidamente in tutta la Spagna, nonostante la scarsità delle informazioni.

A Madrid gli studenti della scuola di architettura espongono cartelloni di denuncia della repressione. Agenti della polizia politica cercano di ritirarli e avvengono scontri. Il comitato del Partito comunista di Madrid diffonde una dichiarazione in cui si chiama la classe operaia e la popolazione della capitale a manifestare la sua protesta contro l'eccidio per i giorni successivi. All'appello aderisce il movimento studentesco della capitale. Il giorno dopo, il 12 marzo, il comitato generale di coordinamento delle *commissioni operaie* denuncia, in una dichiarazione, l'assassinio dei due lavoratori di El Ferrol ed afferma che il regime sta perdendo il controllo politico della situazione, applicando metodi tali da portare il paese alla guerra civile, se non li si fronteggia con decisione. Nello stesso tempo ammonisce la *guardia civil* e la *policia armada* a tener conto della grave responsabilità che si assumono nell'obbedire ciecamente agli ordini del regime. La dichiarazione termina con un appello ai lavoratori, a tutte le organizzazioni politiche e sindacali, agli studenti ed ai professionisti affinché organizzino azioni di protesta di ogni tipo. A questo appello gli studenti e gli operai delle principali città rispondono con forza. In centinaia di aziende, per tutta la settimana che va dal 13 al 19 marzo, si svolgono scioperi ed assemblee per bloccare la spirale repressiva del franchismo e denunciare l'eccidio di El Ferrol. La polizia reagisce arrestando 48 persone in questa città, sotto l'accusa di violenza, associazione e propaganda illegali e attività antifranchiste.

Scioperi operai a Bilbao

MADRID, 22

Continuano in Spagna le lotte operaie contro la prepotenza padronale e la repressione fascista. Oggi gli operai della «General Electric spagnola» di Bilbao hanno fermato il lavoro, annunciando che non lo riprenderanno fino a quando non sarà revocato il decreto di sospensione a tempo indeterminato contro altri tre, che la direzione dell'azienda ha voluto punire perché erano stati particolarmente attivi, la scorsa settimana, nel movimento di protesta contro l'eccidio di El Ferrol.

Intanto si è appreso che l'organizzazione basca ETA ha rivolto un appello allo sciopero generale il 27 marzo, nelle province basche, per protestare contro l'uccisione di un giovane militante dell'ETA Juan Coicotchea Florriaga, assassinato dalla «guardia civil», mentre cercava di sfuggire all'arresto.

Il rettore della facoltà di filosofia del collegio teologico gesuita di Madrid ha ordinato la chiusura della facoltà, nel tentativo di impedire la protesta studentesca. I giovani, infatti, hanno denunciato il provvedimento repressivo come una reazione del rettore all'assemblea svoltasi venerdì scorso, all'interno della facoltà, per protestare contro l'eccidio del due operai dei cantieri navali di El Ferrol. Alla assemblea avevano partecipato tutti i quattrocento studenti della facoltà. Sotto la residenza del rettore si è svolta oggi una manifestazione di protesta dei giovani.

SAIGON — Centinaia di bossoli vuoti dietro un cannone delle forze d'invasione sud-vietnamite in azione in Cambogia per sostenere il traballante regime di Lon Nol

L'offensiva aerea degli Stati Uniti contro Laos, Cambogia e Vietnam

125.000 TONNELLATE DI BOMBE IN DUE MESI SULL'INDOCINA

Clamorosa smentita alle affermazioni ufficiali americane di disimpegno - Estremo tentativo per sostenere i regimi fantocci - Atmosfera di panico a Phnom Penh dopo l'attacco partigiano - Nuove azioni delle forze di liberazione - La signora Binh rientra a Parigi da Hanoi

WASHINGTON, 22

L'offensiva aerea lanciata dagli Stati Uniti contro i tre Paesi dell'Indocina — Vietnam del Nord e del Sud, Laos e Cambogia — è molto più intensa e pesante di quanto non fosse possibile arguire dalle scarne informazioni rilasciate giorno per giorno dal comando americano a Saigon. Fonti del Pentagono hanno fornito infatti oggi dati globali relativi all'attività dell'aviazione USA nei mesi di gennaio e di febbraio, dai quali risulta che ogni giorno, in media, vengono sganciate sui tre Paesi dell'Indocina oltre duemila tonnellate di bombe.

Lo si desume dal totale fornito dalle fonti, di 125 000 tonnellate di bombe per i due mesi. La media delle incursioni effettuate quotidianamente dalle forze aeree americane, hanno chiarito le stesse fonti, è di 350 al giorno.

L'intensificazione della aggressione aerea americana contro l'Indocina segue le pubbliche e ufficiali affermazioni del Presidente Nixon e del segretario alla Difesa Laird, secondo cui gli Stati Uniti avrebbero continuato a ritirare le truppe di terra dal Sud Vietnam, ma in compenso avrebbero usato «tutta la potenza aerea degli Stati Uniti» su tutta la penisola. Nei mesi scorsi era stato reso noto, inoltre, un piano del Pentagono per un'intensificazione dei bombardamenti aerei su un periodo di almeno sei mesi, piano che ha cominciato a essere tradotto in pratica con il rafforzamento della squadra di portaerei incrocianti al largo delle coste vietnamite (ora le portaerei in questa zona sono quattro), e con l'invio di nuovi squadroni di B-52 per il bombardamento strategico nelle basi in Thailandia e nell'isola di Guam.

I B-52 possono normalmente trasportare un carico di trenta tonnellate di bombe ciascuno (in origine erano stati concepiti per il trasporto delle bombe atomiche). Essi sono stati recentemente modificati, almeno in parte, per poter trasportare i grandi contenitori per le «bombe a biglia».

L'impiego intensificato dell'aviazione ha anche lo scopo di sostenere le truppe dei regimi-fantoccio di Saigon, Vientiane e Phnom Penh che da soli non riescono a reggere il confronto con le forze di liberazione. Particolarmente intenso, ad esempio, è stato l'impiego del B 52 in Cambogia, per aprire la strada alle colonne d'invasione dell'esercito di Saigon, e per sostenere i battaglioni thailandesi e delle forze speciali laotiane che stanno subendo colpi micidiali da parte delle forze popolari laotiane nella vallata di Long Cheng, dove sorgeva la base principale della CIA nel Laos.

* * *

SAIGON, 22

Nell'atmosfera di panico che l'ha scosso in seguito all'audace attacco delle forze del FUNK contro le installazioni militari di Phnom Penh, il regime di Lon Nol si è dato finalmente un «governo». Nella grottesca situazione creata dal suo «colpo di Stato» personale con il quale aveva assunto tutti i poteri, Lon Nol è nello stesso tempo presidente della Repubblica e presidente del Consiglio. Ma c'è anche un primo ministro, Song Ngoc Thanh, vecchio arnese degli americani e del regime di Saigon, più vari ministri.

E' significativo, che nessuna figura di primo piano del regime sia entrata a far parte del governo-fantoccio, e che persino i militari vi siano presenti solo con tre personaggi di secondo piano, anziché con otto, come si prevedeva nei giorni scorsi. Ciò significa che la crisi è ben lungi dall'essere risolta, e che i personaggi di primo piano del collaborazionismo non se ne staranno a lungo in disparte.

Intanto lungo la strada numero 1, che collega Saigon a Phnom Penh, le forze di liberazione hanno attaccato reparti di Saigon, bombardando nello stesso tempo le installazioni militari della città di Prey Veng, assedita dal FUNK. Saigon ha fatto oggi intervenire in Cambogia altri duemila uomini, appoggiati da una trentina di carri armati.

* * *

HANOI, 22

La signora Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, è attualmente in viaggio verso Parigi, via Pechino e Mosca. Lo si apprende oggi ad Hanoi da dove la signora Binh è partita lunedì scorso dopo una sosta di alcuni giorni.

Da parte della Chiesa ortodossa di Cipro

Makarios nuovamente invitato a dimettersi

Stretto collegamento tra la crisi nell'isola e la estromissione di Zoitakis da reggente della Grecia

NICOSIA, 22

Mentre ad Atene Papadopulos ha assunto la carica di reggente dopo l'estromissione di Zoitakis, a Cipro i tre vescovi della chiesa ortodossa, che lavorano di concerto con la giunta dei colonnelli greci, hanno ribadito la loro richiesta sulle immediate dimissioni dell'arcivescovo Makarios da capo dello Stato. Il sinodo della chiesa cipriota ha respinto i motivi addotti da Makarios per non rassegnare le dimissioni contribuendo a ricreare nell'isola uno stato di tensione al limite di una sollevazione popolare e di una scissione all'interno della chiesa ortodossa.

Lo stretto collegamento tra la situazione cipriota e le vicende politiche greche trova oggi nuova conferma in alcune voci diffusesi a Nicosia. Secondo un giornale cipriota, l'esonero del generale Zoitakis è da mettere in riferimento con riunioni segrete da lui tenute ad Atene con il generale Grivas, il leader della destra nazionalista cipriota fautore dell'Enosis.

In una corrispondenza da Atene, il giornale sostiene che tra le accuse rivolte da Papadopulos a Zoitakis vi è quella di complottare con Grivas e altri ufficiali greci contro la giunta da lui diretta. Proprio oggi i giornali, nel tentativo di giustificare la crisi apertasi all'interno della giunta e l'assunzione di poteri dittatoriali da parte di Papadopulos, affermando che Zoitakis «aspirava a regolare gli affari del paese in uno spirito contrario alla rivoluzione attraverso rimpasti, emanazione di decreti e ostacolando l'azione dell'esecutivo».

Proposta dalla Conferenza di Parigi

Il 21 aprile giornata di lotta per la Grecia

Il 21 aprile, quinto anniversario del colpo si stato in Grecia, sarà trasformato in giornata generale di lotta contro la dittatura dei colonnelli. Questa la principale direttiva di azione della Conferenza internazionale per l'abolizione della dittatura in Grecia, svoltasi nei giorni scorsi a Parigi, con la partecipazione di rappresentanti dei principali paesi europei, e delle organizzazioni internazionali democratiche.

La conferenza e i comitati nazionali per la libertà della Grecia, che ad essa fanno capo, si faranno promotori di una serie di azioni concrete in appoggio ai movimenti democratici greci, proponendo ai sindacati il boicottaggio delle navi di proprietà greca nei principali porti, organizzando manifestazioni e azioni politiche di vario genere contro il regime dei colonnelli, raccogliendo fondi a favore delle vittime della repressione e promuovendo in tutti i paesi la sottoscrizione dell'appello lanciato già da alcuni mesi da un gruppo di personalità greche per l'amnistia generale dei condannati e degli incriminati politici in Grecia.

La conferenza, i cui lavori erano stati aperti da una relazione generale di André Leroy, dell'Ufficio politico del Partito comunista francese, ha concluso i suoi lavori con una risoluzione politica generale nella quale è stato preso l'impegno di agire presso i rispettivi governi perchè non sia fornita alcuna cauzione morale al governo dei colonnelli. E' stato anche inviato un messaggio di solidarietà al presidente cipriota Makarios, in appoggio alla lotta del popolo cipriota contro l'intervento dei colonnelli e per la autodecisione.

Alla conferenza erano presenti personalità politiche e culturali di molti paesi europei, tra gli altri oltre ai francesi, lo scrittore sovietico Smirnov, il musicista Kaciaturian, Galina Ulanova, i deputati laburisti Orbach e Fletcher, la signora Pym, l'avvocato svedese Franck e la signora Meynaud, animatori dei comitati di solidarietà.

Tra i partecipanti greci, accanto a personalità politiche rappresentanti dei principali movimenti di resistenza era presente Melina Mercouri, che ha concluso con un vigoroso intervento i lavori della Conferenza. La delegazione italiana, presieduta dal vicepresidente del Senato Simone Gatto, che ha anche presentato una relazione sui rapporti tra la Grecia e gli organismi internazionali, comprendeva, tra gli altri gli on. Carrara Sutour del PSIUP e Orilia del PCI, il vice sindaco di Modena Mango, l'avv. Leca dell'ANPPIA, Grandi e Garella dell'ANPI e il segretario del Comitato italiano di solidarietà, dott. Casiglia.

Conclusa la visita del primo ministro Zahir a Mosca

Più strette relazioni tra URSS e Afghanistan

I principi della coesistenza riaffermati nel comunicato conclusivo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

E' stato diffuso la scorsa notte il testo del comunicato comune sulla visita compiuta in Unione Sovietica da Abdul Zahir, primo ministro dell'Afghanistan. Il documento constata «una larga convergenza o prossimità delle posizioni dell'URSS e dell'Afghanistan sui grandi problemi internazionali». Zahir che era giunto a Mosca il 14 marzo, ha lasciato oggi il territorio sovietico. Nel corso del suo soggiorno, aveva avuto colloqui con il premier Kossighin ed era stato ricevuto dal segretario generale del PCUS, Breznev.

La visita di Abdul Zahir è il quarto contatto ad alto livello del governo sovietico con governi asiatici in meno di due mesi. I precedenti sono stati il viaggio di Gromiko in Giappone e le visite nell'URSS di Mujibur Rahman, primo ministro del Bangla Desh, e di Ali Bhutto, presidente del Pakistan. Tutti gli incontri, come si sa, si sono conclusi con successo, o almeno con risultati largamente positivi.

Facendo riferimento a questa intensa attività, Breznev, nell'importante discorso pronunciato al congresso dei sindacati, aveva detto: «Le questioni relative ai rapporti con i paesi dell'Asia occupano un posto sempre più grande nella nostra politica. Ciò è comprensibile, perché circa i due terzi del territorio dell'Unione Sovietica si trovano in Asia». Il segretario del PCUS aveva aggiunto che l'URSS «opera per l'ampliamento dei rapporti con gli Stati asiatici, per il rafforzamento della pace in Asia, per aiutare le forze progressiste dell'Asia nella loro lotta contro l'imperialismo e tutte le varianti del colonialismo».

Breznev aveva anche ripreso il tema della «sicurezza in Asia su base collettiva», affermando che essa «deve basarsi sulla rinuncia all'uso della forza nei rapporti tra gli Stati, sul rispetto della sovranità e della inviolabilità delle frontiere, sulla non ingerenza nei loro affari interni, sullo sviluppo economico e la cooperazione su un piano di parità e partendo dal vantaggio reciproco».

Il comunicato sovietico-afgano, nel confermare la volontà dei due paesi di sviluppare i loro rapporti di amicizia e collaborazione, precisa che l'osservanza dei principi della coesistenza pacifica è un mezzo efficace per instaurare una pace duratura in Asia e nelle altre regioni del mondo. Il comunicato si conclude con l'annuncio che Zahir ha invitato Breznev, Podgorny e Kossighin a visitare l'Afghanistan e che l'invito è stato accettato «con gratitudine».

Sulla stampa sovietica è intanto proseguita oggi la polemica nei confronti della Cina popolare. Breznev come si ricorderà, aveva dichiarato lunedì che l'URSS è pronta a consolidare le sue relazioni con la Cina sulla base dei principi della coesistenza pacifica. Allo stesso tempo, richiamandosi alle decisioni del 24. congresso del PCUS, aveva detto: «Il nostro partito difende conseguentemente i principi del marxismo-leninismo, opera con tutti i mezzi per rafforzare l'unità del movimento comunista internazionale e per proteggere gli interessi della patria socialista».

In altre parole, rapporti statali normali non escludono la polemica ideologica. L'accusa rivolta oggi infatti dal quotidiano «Russia Sovietica» ai dirigenti cinesi — in un articolo dedicato al 45. anniversario dell'insurrezione armata del proletariato di Scianghai — è di «avere spezzato artificialmente» i legami internazionali della classe operaia cinese e di «fare di tutto affinchè gli operai cinesi dimentichino gli atti di solidarietà di classe ed il sostegno accordati dal proletariato internazionale durante la lunga lotta dei lavoratori cinesi per la loro liberazione nazionale e sociale».

Romolo Caccavale

Riprese le trattative fra RDT e RFT sul traffico

BONN, 22.

Le trattative fra i due Stati tedeschi per la conclusione di un trattato generale sul traffico sono riprese oggi a Bonn. Il capo della delegazione tedesco-occidentale, Egon Bahr, ha sottolineato lo interesse che la Repubblica democratica tedesca dimostra di avere ad un accordo con Bonn; la trattativa — egli ha detto — ha continuato a svolgersi positivamente senza subire apparenti influssi negativi dalla controversia sulle reali possibilità che il governo federale ha di ratificare i trattati di Mosca e di Varsavia. Bahr ha aggiunto che, comunque, una mancata ratifica dei trattati da parte del parlamento federale comporterebbe anche una interruzione dei negoziati interdeschi.

COLOMBA
bejana
"scelta simpatica"

Lettere all'Unità

Un giornale che in periodo di elezioni passa al servizio della DC

Cara Unità,

ho spesso occasione di leggere Famiglia cristiana, *un settimanale che non dovreste trascurare se non altro per il fatto che, tramite le parrocchie, viene diffuso (questa è la cifra che ho sentito dire) in un milione e mezzo di copie. Francamente devo dire che non è un giornale fatto male: vi sono articoli di discreto interesse, soddisfa un buon numero di lettori grazie ad alcune rubriche di informazioni varie, pubblica lettere con «risposte del padre» di una certa spregiudicatezza.*

Si potrebbe anche dire che si tratta di un settimanale «obiettivo». Però questo soltanto nei periodi normali. Quando si avvicinano le elezioni, invece, addio «obiettività»: il giornale passa, armi e bagagli, al servizio della DC. Me ne sono accorto negli ultimi numeri. Prima ha cominciato con un'intervista al segretario della DC; poi ha pubblicato con rilievo quell'«appello dei vescovi per la difesa della libertà» che è una cosa veramente vergognosa; infine, è passato ad attaccare la CGIL, scrivendo in un titolo a tutta pagina che «l'unità sindacale è in crisi per colpa del PCI». Fra poco, penso che si metterà sulla scia dell'on. Greggi e dei Comitati civici.

Ritengo che si debbano mettere in guardia i lettori di Famiglia cristiana *affinchè non si lascino abbindolare da certa subdola propaganda: in fin dei conti essi sono nella stragrande maggioranza proprio quei contadini, quei lavoratori, quei pensionati che più di tutti in questi ultimi tempi hanno pagato duramente per la politica antipopolare della Democrazia cristiana. Non sarebbe poi male approfittare dell'occasione per rifiutarsi di acquistare un giornale che nei momenti cruciali della vita politica italiana si schiera oggettivamente dalla parte di chi difende gli interessi dei padroni.*

Cordiali saluti.

G. ANNOVAZZI
(Trento)

Sempre di corsa la donna che lavora e con il figlio all'asilo-nido

Signor direttore,

l'articolo 31 della nostra Costituzione recita tra l'altro: «La Repubblica protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo». Questo è un diritto che le madri non riescono a far rispettare. Nei giorni scorsi vi è stato uno sciopero del personale dell'ONMI, che ha significato anche astensione dal lavoro da parte delle madri, le quali hanno dovuto stare a casa per accudire i figlioletti.

Ma non è di questo sciopero che voglio parlare, visto che il personale dell'ONMI non vive d'aria. Parliamo del diritto delle madri al lavoro. Vi siete mai chiesti come si possa conciliare la famiglia con il lavoro ed il pensiero della custodia dei figli? Ecco il «tour de force» delle madri lavoratrici: ore 6 sveglia; ore 7 uscita di casa con i loro fagottini rosa ed azzurri da «depositare» frettolosamente in un nido; poi via di corsa verso il lavoro fino alle 17 o alle 18, ora in cui bisogna recarsi a ritirare il figlio; poi la spesa, poi sempre in fretta a casa dove ci sono letti da rifare, cena da preparare e, se permettete, anche il figlio da coccolare un poco.

Non mi dilungo, perchè non è la compassione che vogliamo ma solo che non aumentino i disagi e che i nostri figli non siano considerati alla stregua di pacchi da depositare presso un nido ad una persona compiacente. Senza parlare dell'insufficienza del numero degli asili-nido, tanto che il fare accettare un figlio è addirittura un'impresa eroica. Vorrei concludere invitando l'opinione pubblica e soprattutto la classe dirigente a trovare una soluzione più giusta ed umana al problema maternità-lavoro-infanzia che affligge molte famiglie.

GRAZIELLA ARCIDIACONO
(Milano)

La «tassa sulle tasse» per il bollo dell'auto

Cara Unità,

avendo avuto occasione di leggere di una proposta della federazione dei tabaccai di pagare in futuro il bollo dell'automobile mediante una marca acquistabile presso gli stessi tabaccai, più o meno come già si fa per la patente di guida, vorrei far rilevare la mia opinione sull'argomento. La proposta ha senz'altro dei lati positivi, provvedendo a decongestionare le code agli uffici postali già costipati in occasione del pagamento delle pensioni e del canone TV, ecc., e provvedendo inoltre ad eliminare definitivamente il finanziamento indiretto dello ACI da parte del governo; mi chiedo però se, senza entrare nel merito della giustezza e progressività di questa tassazione, non ci sia un altro mezzo, più comodo, di pagare senza sottostare possibilmente ad altri balzelli che assumono la forma di «tasse sulle tasse».

In particolare, visto che già si è costretti a recarsi presso le agenzie delle assicurazioni per pagare i relativi premi e che su detti premi già gravano delle tasse, non sarebbe più comodo per tutti conglobare le due forme di tassazione? Si potrebbe cioè saldare contemporaneamente assicurazione e bollo di circolazione (senza sovrattassa, naturalmente!) evitando le code di cui sopra (va tenuto anche conto che, mentre il bollo scade oggi per tutti nello stesso giorno, le assicurazioni sono di già scaglionate in tutto l'arco dell'anno).

Cordiali saluti.

FRANCESCO R. BELTRAMI
(Ferrara)

«Creare il caos vestiti di rosso perchè vinca il nero»

Ci è pervenuta la seguente lettera che è stata inviata anche al *Corriere della Sera*, al *Giorno*, all'*Avanti*, alla *Stampa*, all'*Espresso*, al *Manifesto*, a *Le Monde*; e per conoscenza alle federazioni provinciali milanesi di PCI, PSI, PSIUP, PSDI, PRI, DC, CGIL, CISL e UIL.

Il cittadino che, in questi giorni, si è documentato sui fatti di sabato 11 marzo a Milano attraverso gli organi della stampa democratica, non può non essere rimasto sorpreso dalle tiepide prese di posizione di tale stampa nei confronti dell'operato della polizia, cui fa riscontro l'unanime e indiscriminata condanna delle molte migliaia di manifestanti antifascisti aderenti al Comitato di lotta sulla strage di Stato, perché la condanna è già dentro la selezione e l'interpretazione degli eventi.

Non è stato infatti sufficientemente sottolineato che l'operato della polizia si è risolto in una sostanziale tutela della manifestazione della sedicente «maggioranza silenziosa», cui partecipavano in realtà qualche centinaio di persone i cui slogan non lasciavano dubbi sul reale taglio politico della manifestazione stessa, che aveva la sua naturale conclusione il giorno seguente, al cinema Dal Verme, con un comizio cui partecipavano noti e pregiudicati esponenti della sommossa fascista di Reggio Calabria.

A questa «sostanziale tutela» dei fascisti da parte delle forze dell'ordine, ha risposto del resto in modo significativo la solidarietà con i manifestanti antifascisti di una parte della popolazione coinvolta: i tranvieri che hanno posto le carrozze tranviarie ad ostacolo delle cariche poliziesche, gli abitanti del quartiere Garibaldi che hanno aiutato i manifestanti a sottrarsi agli inseguimenti, alle botte, agli arresti.

Né la stampa democratica ha sufficientemente sottolineato gli eccessi della polizia, culminati nei fatti di via Verdi, mentre ha contribuito a creare (anche con la pubblicazione di accurati elenchi di nomi, cognomi e indirizzi dei fermati, dei perquisiti, dei «sospetti») un clima di «caccia alle streghe» attorno ai manifestanti antifascisti i cui eccessi, peraltro deprecabili: primo, non sono il tutto; secondo, non sono esplosi da soli, ma sono stati stimolati anche da altri eccessi e proprio di chi dovrebbe invece controllare la situazione.

Stupisce anche che la stampa democratica e antifascista, che in altre occasioni ha sentito l'esigenza di smascherare la strategia degli «opposti estremismi», come è noto destinata a portare acqua al mulino del centro-destra, in questa occasione, con il linciaggio sistematico delle sinistre extraparlamentari, finisca con lo sposare questa strategia.

Dai giornali abbiamo appreso che uno dei neo-fascisti incriminati dal giudice Stiz ha detto: «Creare il caos vestiti di rosso affinché vinca il nero, il colore che ci è sempre piaciuto». La provocazione è — come si vede — preordinata. Ma dalla progettazione al successo della provocazione ci corre della strada. Prova ne sia che molte e grosse manifestazioni non sono degenerate in «fattacci» per merito delle misure prese dagli stessi manifestanti che non persero la testa, anche in assenza dei tutori dell'ordine. A Modena invece, come a Melissa, come ad Avola, ecc. ecc. lungo una via larga che passa anche per piazza del Duomo... Cose che i giornali di questi giorni sembrano aver dimenticato. Per questo scriviamo, per ricordarle a chi a suo tempo ce le raccontò.

Enzo MARIGONDA, Luigi PAGLIARANI, Franco FORNARI, Marcello BERNARDI, Laura FRONTORI, Gilo DORFLES, Enzo MORPURGO, Anton Giulio MACCACARO, Giuliana CALLIGARIS, Giovanni PELLICIARI, Enzo PACI, Pietro BELLASI, Giuliano BERETTA, Pieraldo ROVATTI, Silvio PASCHI, Marisa CORTI PASCHI, Augusto PALMONARI, Luciano SALVADORI, Rosella SACCARO, Dario MOGNO, Piero COLOMBO, Vera Maria KENDA (Milano)

Pubblichiamo questa lettera che è stata inviata, come si vede, a giornali e a organizzazioni molto diverse, che sui fatti di Milano hanno preso le posizioni più disparate. Per quanto riguarda noi, abbiamo denunciato e denunciamo come i tragici scontri di sabato 11 marzo siano nati in quel clima di tensione e di provocazione attraverso cui le forze di destra cercano di intorbidare la situazione politica con lo scopo di far degenerare la campagna elettorale a tutto vantaggio dello schieramento padronale.